

Riflessione del 21 novembre 2021

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Daniele 7,13-14; Salmo 92; Apocalisse 1,5-8; Vangelo di Giovanni 18, 33-37

Si conclude oggi l'anno liturgico con la solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo, che celebra il primato di Cristo su tutti i regni della terra e la Sua sovranità su tutto il Creato, nell'attesa del lieto Evento della venuta del Suo Regno, che attendiamo e invociamo con impazienza.

Gli Ebrei, aspettavano da secoli un potente Messia liberatore, che doveva salire sul trono di Davide e liberare Israele dai suoi nemici mentre Gesù con la Sua Parola e il Suo stile di Vita, rivela un regno diverso, fondato sull'amore e non sul potere.

I sacerdoti e i dottori del Sinedrio, erano rimasti delusi dalla predicazione di Gesù perché la vedevano come contraria alle loro aspettative e una minaccia per la loro supremazia sul popolo quindi, lo avevano perseguitato fin dal principio della Sua vita pubblica, e avevano ottenuto dal procuratore romano, la Sua condanna a morte.

Gesù, aveva detto e dimostrato con le opere di essere un re molto diverso quando era entrato in Gerusalemme a dorso di un asinello e senza un seguito armato quindi i dottori del tempio, avrebbero dovuto inchinarsi a quel Messia mandato da Dio con la forza dell'Amore a conquistare i cuori, non certo con la violenza.

Del resto, il titolo di Cristo Re dell'Universo, non si può paragonare ad un qualsiasi sovrano terreno come Gesù stesso ha confermato al procuratore Pilato quando alla domanda: *"sei tu il re dei Giudei?"*, aveva risposto: *"io sono Re, ma il mio regno non è di questo mondo"*.

Pilato non aveva trovato colpe da giustificare una condanna a morte e aveva esitato ma poi, per paura di ritorsioni da parte del popolo e dei suoi capi, col proverbiale gesto di lavarsi le mani, aveva ordinato la crocifissione di Gesù.

Come ultimo gesto di scherno, Pilato aveva fatto mettere sulla croce un cartello con la scritta: *"Gesù Nazareno Re dei Giudei"*; un fatto non certo gradito al Sinedrio perché significava che i Giudei avevano consegnato il loro Re al potere di Roma.

Il potere diventa una farsa quando celebra se stesso e infatti, i farisei e i dottori del tempio, non potevano decidere nulla ma erano soggetti al potere di Roma perciò per sbarazzarsi di Gesù, hanno dovuto chiedere l'autorizzazione a Pilato che deteneva lo *"ius gladii"*, cioè il diritto di vita e di morte, ... anche su di loro.

Dal canto suo Pilato, avrebbe avuto il desiderio di umiliare il Sinedrio, magari con l'assoluzione di Gesù, ma non lo poteva fare, per non suscitare lo scontento nel popolo quindi, sia il Sinedrio che l'onnipotenza di Roma sono stati costretti a fare ciò che non avrebbero voluto fare.

Il brano del Vangelo di oggi, non parla di un trionfo regale ma ci propone proprio il racconto della Passione di Gesù umiliato e in catene che viene condotto davanti all'inetto procuratore romano che lo condanna alla crocifissione.

Gesù, era stato abbandonato da tutti, senza difesa e in balia di coloro che avevano già deciso da tempo la Sua condanna a morte i quali, non immaginavano certo che quella sentenza si sarebbe trasformata in una Vittoria gloriosa sulla morte, rendendo vano l'intento di rimuovere Gesù dalla storia e dal cuore dei Suoi fedeli.

Il compromesso, la paura, il calcolo, fanno diventare tutti dei burattini schiavi delle loro stesse ambizioni e lo abbiamo visto nel dialogo, descritto mirabilmente dall'evangelista Giovanni dove Pilato pone solo domande, non ascolta nemmeno la propria coscienza, interroga solo Gesù, senza ascoltare le Sue risposte e sarà proprio per la sua inettitudine che, alla fine, deciderà di non decidere, e sarà ancora per la sua incapacità che terminerà anche la sua carriera politica.

Dal punto di vista umano, Gesù crocifisso, sembra più uno sconfitto che un Re, ma solo in apparenza perché, sarà sul Trono glorioso della Croce, che riceverà l'investitura di Re dell'Universo.

Da quel Trono, farà cadere per sempre la supremazia e il predominio di ogni nazione sulle altre, di ogni persona sulle altre e San Paolo scriverà ai Colossesi (3,11): *“Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù”*.

Fratelli e sorelle, questo è Gesù Cristo Re dell'Universo, è il nostro Dio, è un Re il cui potere assoluto è solo nella Verità e nell'Amore, ed è un Re che non celebra se stesso, ma scuote le nostre coscienze e chiede a ciascuno di schierarsi e di fare liberamente la scelta giusta.

Siamo discepoli di Gesù Cristo, perciò dobbiamo guardare spesso a quella Croce, che non è un semplice simbolo di appartenenza religiosa, ma è il Segno universale dell'Amore, è il modello mirabile del Dono totale gratuito.

Al termine dell'anno liturgico, ringraziamo l'evangelista Marco, discepolo di Pietro, per le belle cose che ci ha fatto vivere, e per il Volto semplice e immediato di Gesù che ci ha fatto conoscere.

Nel nuovo anno liturgico che inizia domenica prossima, l'evangelista Luca, discepolo di Paolo, ci farà gustare la mansuetudine e la dolcezza del Signore Gesù Cristo, il Re dei re, il Signore dell'universo mentre, nella Giornata del Seminario che celebriamo oggi, guarda con amore i nostri cari giovani che si stanno preparando per il servizio nella Chiesa, e rivolge a ciascuno di noi, quell'invito accorato: *“chiunque è dalla Verità, ascolta la mia voce”*.

diacono Alberto